durante le prove del «Caligola

Alla Scala «M» di Maurice Béjart

### Danza a colori per Mishima

Un momento spettacolo del **Tokyo Ballet** 



#### MARINELLA GUATTERINI

MILANO. Ha'i colori netti dei romanzi di Yukio Mishima l'ultimo balletto, intitolato semplicemente M (come mare, morte e appunto Mishima) che Maurice Béjart ha portato alla Scala nell'interpretazione del Tokyo Ballet. L'immacolato bianco di Ne-

ve di primavera, il verde dei co-stumi di un folto gruppo di fanciulle ondeggianti che ricorda gli umori di *La voce delle onde* Il rosa, il viola e l'arancione dei Colori proibiti, l'oro, tratto da II padialione d'oro, messo a confrontognel finale, con il rosso di Patriottismo e, più in generale, col sanguigno ribollire dell'ideologia militarista e nostalgica che permea tutta l'o-pera di Mishima.

Più che citare le opere dello glie il ritmo calmo e «piano» della narrazione di Mishima, che solo a tratti monta emotinocorde e per certi versi antipettacolare della pièce orientaleggiante, rotta da rapide suggestioni occidentali - tar-doromantiche e post-impressioniste - care anche all'autore ra. In una memorabile pagina di quel romanzo, Mishima indugia sull'effetto provocato in lui dalla visione di un San Sebastiano di Guido Reni. Entra cost nel nitido balletto bejartiano anche il sensuale martire trafitto dalle frecce (il bravo

solista Yasuyuki Shuto). La musica di Toshiro Mayuzumi si attiene rigorosamente ai toni percussivi e alle mono-cromie del Teatro No, ma la-Martirio di San Sebastiano di Debussy, un valzer di Strauss e uno di Satie, la scena d'amore del Tristano, sino ad una can-

ta. J'attendrai.... che ci conduce ironicamente al finale. A chi si attendeva una clamorosa messa in scena del seppuku, l'antico rituale suicida che porto Mishima alla morte nel 1970, Bejart ha offerto a sorpresa l'immobilità di un bam-bino giapponese, in calzoncini corti, che compie il gesto di squarciarsi la pancia quasi per

A questo bambino serissimo e vagamente antipatico, il coreografo ha assegnato il ruolo di conduttore del balletto: un piccolo - Mishima - inchiodato alle forti impressioni dell'infanzia è l'eroe che vive, osserva, scrive, agisce e muore intrecciando continuamente desideri e realtà, sogni e concre-tezze anche béjartiane. Il razionalismo francese del coreografo, il suo modo di guidare lare i sentimenti nella danza (qui classicheggiante) coinci-dono con gli imperativi categorici e con l'astuzia narrativa di Mishima, sino a rendere quasi ineluttabile la riuscita fi

Con M ci arriva un Béjart sobrio, quasi anigianale; non sappiamo quanto apprezzato dal pubblico, qua e la visibil-mente annoiato. Scene e costumi non sloggiano la prezio-sa bellezza di Kabuki, altra pièce destinata da Béjart al Tokyo Ballet e proposta alla Scala nell'86. Ne gli interpreti, bravi soprattutto nelle danze all'unisono e in certi ruoli (Miki Aizu), sembrano all'altezza del debutto scaligero dell'89. All'indubbio interesse dello spettacolo si affianca così l'imprescindibile domanda che segue i regolari incontri milanesi con il Tokyo Ballet. Perché solo questa compagnia di danza può avere accesso alla Scala?

Debutta, nonostante il forfait della Gravina il nuovo allestimento della pièce di Camus Nei panni dell'imperatore, Cristina Liberati una giovane attrice che ha superato la sfida

# Se il ribelle Caligola veste all'esistenzialista

Caligola di Albert Camus, traduzione di Franco Cuomo, regia di Marco Lucchesi, scene di Sergio Tramonti, costumi di Stefania Benelli, musiche di Daniel Baca-lov. Interpreti: Cristina Liberati, Pietro Biondi, Bedi Moratti, Renzo Rossi, Tarcisio Branca, Lorenzo Loris, Giorgio Contigiani, Claudio Calafiore, Giancarlo Palermo, Federico Vanni, e altri, Produzione Osi 85.

Come è ormai noto, Carla Gra-

vina, causa i postumi d'un in-

fortunio occorsole questa esta-

te, ha abbandonato il ruolo di

«prima». La produzione, il regista Marco Lucchesi, la compagnia, sfidando la malasorte, hanno deciso di andare in scena lo stesso. Una giovane attrita al rimpiazzo, ed è uscita con merito dall'ardua prova; un auricolare, tenuto fermo da una vistosa pecetta sulla guancia destra, ne soccorre la memoria: l'effetto iniziale, allo sguardo dello spettatore, è di lieve sconcerto, mitigato dal pensiero che quell'imperatore era un tantino matto, e tenden-

Caligola, e il relativo spettaco-

lo, già nell'imminenza della

Ma perché un'interprete femminile? Probabilmente, di questo Caligola si è voluto fare essere «neutro», più che ambiguo, una creatura asessuata. Del resto, anche se qui si è adottata, in via di principio, la prima stesura dell'opera quella del 1941 (tradotta da Franco Cuomo e proposta co-me assoluta novità, dieci anni or sono, da Maurizio Scaparro), ne sono state poi tolte via le pagine che motivano, almecocente per la morte della sorella-amante Drusilla, le stravaganze estreme del Nostro. Il te sto 1941 finisce dunque per sovo, 1944-45; e in ogni modo la spietatezza di Caligola dovrebbe riassumere un valore essenziale, come sradicata da ragioni contingenti, o da esse appena innescata. Nella sua lucida follia, attraverso delitti e perversioni d'ogni genere, l'impe-ratore vorrebbe mostrare l'assurdità del mondo, l'assenza o insensatezza degli Dei, il vuoto del cielo, la ferocia della natura, la tragicità della storia. Ma, nella rappresentazione, vestita oltre tutto in abiti moderni, le cose procedono abbastanza

Una curiosa idea di regia è

ci» sia da Caligola, al suo pri-mo apparire, vergata col gesso, su una lunga parete, come uno slogan ribellistico. Anche nell'aspetto esterno (capelli rasati quasi a zero, indumenti «casuali», con prevalenza di nero). Cristina Liberati sembra offrirci una figura di giovane sovversivo, di «revolté» (per dirla alla francese, con mus) più di destra che di sinistra. Ma la gestualità nevrotica, burattinesca, con sovrabbon-

danza di tic, attribuita al perso-

naggio, lo spinge, in sostanza

tuato da una dizione cupa-

meno inquietanti di quanto, forse, ancora oggi ci si attenderebbe. Anche per la ulteriore sottolineatura della componente istrionica che fu propria del Caligola «storico», e, forse un poco meno, di quello reinventato da Camus.

La stessa scenografia, di Sergio Tramonti, disegna una cornice teatrale o parateatrale: la sala di un caffè, o di una cave (luoghi frequentati, nel dopoguerra parigino, da intellettuali data di lampadine colorate, pronta a far da ribalta per gli exploits guitteschi del Principe,

punto, Tramonti ha situato però anche un bel fondale dipin-to, qualcosa di mezzo tra Ensor e Bacon). E i costumi sono. in maggioranza, da sera o da società (ma Cherea, unico se-rio rivale del tiranno, indossa una giubba alla Lenin o alla (anche i migliori, come Pietro Biondi) recitano peraltro su un registro piuttosto convenzionale, e farebbe lo stesso se fossero abbigliati all'antica romana. Insomma, il «lirismo disùmano» di Caligola è lasciato alla sua solitudine. Platea stracolma, gran successo, ovazio-

Tony Scott parla del suo nuovo film, «Una vita al massimo». Da novembre nelle sale

## «L'amore? È una favola rock'n'roll»

favola violenta e sentimentale

interpretata da Patricia Arquet-

In attesa di iniziare le riprese di una versione cine-matografica del fumetto Rank Xerox, Tony Scott, fratello meno famoso di Ridley, arriva in Europa per l'uscita di Una vita al massimo, una favola che mescola amore e violenza in dosi massicce. «Un copione scritto da Quentin Tarantino che mi ha subito conquistato. Ho cambiato solo il finale, perché volevo che i due innamorati realizzassero il loro sogno».

#### CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Tony Scott, anche lui regista come il fratello Ridè nato quarantanove anni la a Newcastle, nel nord industriale della vecchia Inghilterra. Ma vive da dieci anni negli States e gli piace mimetizzarsi. Eccolo qui dunque, Avana acceso alle dieci del mattino e un paio di vetusti stivali ai piedi che meriterebbero un posto d'onore in un museo del cinema: cuoio, stoffa grezza di vari colori, punta di metallo, Imlunga le gambe sul tavolinetto: Mr. Scott, dove li ha ri-

l'usato a Los Angeles, durante le riprese di *Top gun*», risponde prontamente. E ci informa anche che Tom Cruise li ha indossati sul set muniti di rialzo (perché Kelly MacGillis è più alta di lui). --

Un vero colpo di teatro, pro-babilmente premeditato. Già perché il regista di Giorni di tuono e Un piedipiatti a Beverly Hills II. ha esordito, una venti na d'anni fa, proprio nella pubblicità, dopo aver abbanmai decollata. Ora, in Europa in vista dell'uscita del suo ultimo film Una vita al massimo,

te e Christian Slater, si dà da lare per convincerti che: 1) tra lui e suo fratello non c'è ombra di competizione, sono ottimi amici e ottimi soci in affari; 2) se in Una vita al massimo si vede con insistenza una certa marca di sigarette non vuol di re che la Chesterfield sia lo sponsor ufficiale del film, ma solo che «quel tipo di sigaretta è in linea col personaggio di che la presenza nel cast di vecchi «arrabbiati» come Dennis Hopper e Christopher Walken, accanto a giovani arrabbiati come Val Kilmer, Brad Pitt e Gary Oldman, è un puro caso; 4) che se ha cambiato la sceneggiatura di Quentin Taranti no introducendo un caramelloso happy ending non è per esigenze di cassetta, ma-perché è romantico e voleva che il sogno dei protagonisti si avve-

Non vi roviniamo la sorpresa

ne originaria, la ex call-girl Alada sola e se ne scappava col malloppo in Messico facendo l'autostop. Sul cambiamento sarebbe interessante sentire il parere del suddetto Tarantino (che tra l'altro è un regista in-teressante: l'ha dimostrato con Cani da rapina). Ma non c'è, quindi niente da fare. Del resto Tony Scott ammette senza roblemi che la love-story tra Clarence e Alabama è essenzialmente «farina del sacco» di Tarantino: il mito di Elvis, la colonna · sonora · rockettara. 'incredibile capacità di mette re insieme umorismo e tragedia. «Quentin ha uno stile molto personale. Non riesci mai a prevedere che cosa succederà che cosa diranno i personaggi. È un misto di lirismo e violen-

Certo, la violenza nel film non manca. «Ma è parte integrante della trama, non c'è ne a distinguersi dall'action movie puro, ma anche dal Lynch lievemente surreale di Cuore selvaggio. E cita piuttosto, come fonte d'ispirazione, il Peckinpah del Mucchio selvaggio. «Come definirei Una vita al massimo? Un rock'n'roll movie degli anni Novanta. Musica a parte, il tema fondamentale del film è un certo modo di vivere, che potrei riassumere nella formula: spara per primo, prenditi quello che vuoi e non farti incastrare dalle responsabilità». Allora sarà piaciuto agli adolescenti americani? «Dipende, il film è andato bene a New York, San Francisco, Los Angeles, Miami, Meno in provincia dove la violenza è tabù e i ragazzi fanno fatica a identificarsi in un personaggio "intel-lettuale" come Clarence, mentre loro passano il tempo davanti alla tv e al massimo hanno il mito dei Levi's». Pare anzi che dai sondaggi all'uscita del cinema sia emerso che la genrante il film si divertiva molto. ma poi provava una specie di senso di colpa: «Che volete farci? Gli americani sono puritani,

La figlia di Nat King Cole a Roma per presentare l'album «Take a Look»

## Natalie, tra il passato e il jazz

ROMA. Di persona Natalie e esplorare lo stesso territorio, Cole è come le canzoni che e ma senza ripetermi. Per questo canta oggi: una giovane signo-ra elegante e raffinata, fuori dalle mode. Gesti morbidi, mai sopra le righe. Come il suo *Un-*forgettable, album-omaggio al padre, il grande Nat King Cole. che le ha fruttato nove milioni di copie vendute e sette Gramvo disco: Take a Look, ancora una volta una passeggiata nel territori nostalgici delle big band delle orchestre swing del jazz di una volta. Arrivata in Italia per presentarlo (ieri ha registrato due brani che andranno in onda a Domenica In), Natalie spiega che il suc-cesso raggiunto con Unforgettable le ha creato non pochi problemi quando ha cominciato a pensare al disco successivo: «Avevo paura di restare intrappolata nella stessa formula. Volevo rimanere nello stesso ambito, continuare ad il disco di-Sinatra, con tutti gl

ma senza ripetermi. Per questo ho scelto di cantare ancora una volta brani presi dal repertorio di mio padre, ma poco noti, e pezzi di altri artisti, come Ella Fitzgerald, Billie Holi-

day, Julie London». Natalie ha anche preso parte al nuovo disco di Frank Sinatra, Duets: lei e The Voice interpretano insieme un classico, They can't take that away from me. Non è stata la prima volta che ho cantato con Sinatra - spiega la Cole - Mi era già capitato nel 1976, durante uno speciale televisivo. Per registrare They can't take that away from me in realtà non ci siamo incontrati, abbiamo usato la stessa tecnica di sovrincisione che era stata usata per fare «Unforgettable» con la voce di mio padre. E so che stanno preparando uno special to per

artisti che hanno duettato con

Christian Slater e Patricia Arquette, protagonisti di «Una vita al massimo»

lui nel disco». «Mi piace la musica di tanti anni fa – dice la Cole – mi piace l'idea di renderla popolare anche tra i più giovani. I miei quattro figli ascoltano di tutto: il maggiore fa il batterista ed ha cominciato anche a comporre. Hanno la stessa passione che avevo io da piccola. Es sere figlia d'arte da bambina è stato divertente, da grande è diventato un fardello; la gente si aspettava che io fossi brava almeno quanto mio padre, se non di più. Se avessi fatto il nessuno si sarebbe mai sognamio padre. Fare Unforgettable è stato come liberarsi di un pe-

disco dieci anni fa mi avrebbequindici anni per sentirmi pronta a realizzare questo progetto. Per me è un modo di dire grazie: grazie a mio padre grazie a Ella Fitzgerald, a Billie Holiday, perché senza di loro sarei rimasta una semplice cantante di r'n'by. Per la prossima primavera la Cole annuncia una tournée e uno spettacolo più jazzy, con più «scat» e improvvisazioni rispetto al passato: Le canzoni romantiche. vanno bene, ma lo scat ti dà me se tu stessa diventassi uno



Natalie Cole in Italia per presentare l'album a Look»

### Il gran ritorno di The Voice Sinatra si diverte a duettare con Bono, Aretha e Liza

Erano dieci anni che Frank Sinatra non tornava in sala d'incisione per realizzare un album, e il dato anagrafico non è nuovo disco a firma di The Voice. l'inevitabile patina dell'evento. Giunto ormai ben oltre l'apice della sua carriera, con la leggendaria voce che un poco risente del-l'età, Sinatra non è certo artista che ha bisogno di mettersi in discussione realizzando un nuovo album, anche se, alla vigilia dell'uscita di Duets, il fatto che si trattasse di una raccolta di duetti con una serie di partner che portano nomi come Bono.

Aretha Franklin, Gloria Estefan, aveva quasi fatto pensare che il vecchio Blue Eves si fosse conventito al rock (figuriamoci, alla sua età e dopo una lunga e integer rima fede anti-rockettara...).

Invece no. Duets è un omaggio, un'auto-celebrazione in piena regola, lunga tredici duetti che vedono Sinatra affiancato di volta in volta da Bono, Aretha Franklin, Natalie Cole, Carly Simon, Gloria Estefan, Luther Vandross, Barbra Streisand, Liza Minnelli, Julio Iglesias, Tony Bennett, Charles Aznavour, Anita Baker e Kenny G. Star della musica moderna, alle prese pe-

rò con una serie di standard, di classici della canzone di un tempo, da The Lady is a Tramp a I've got a crush on you, da New York New York a All the way. Canzoni che conservano lo spirito originale, grazie anche al fatto che sono stati eseguiti da un'orchestra in piena regola: ci ha pensato il pluridecorato produttore pop Phil Ra-mone a regalare loro una veste sonora che può piacere anche al pubblico più giovane. Per chi se lo chiedesse, infine ciamo che Sinatra non ha cantato dal vivo con tutti i suoi ospiti: i duetti sono stati realizzati con il sistema delle sovraincisioni.



Dallo show radiofonico più ascoltato d'Italia il meglio del

### FAUSTO TERENZI SHOW

D.J. Franco, Eva. Il Mondo Animale, il codice di avviamento al Bergamasco

Tutte le-più belle gag con FAUSTO TERENZI. LEONE DI LERNIA



Compact Disc e Cassette



in tutti i negozi di dischi



#### ASSEMBLEA STRAORDINARIA

«Stato nazionale e stato sociale nella crisi italiana»

Roma, 25 ottobre, ore 9,30-18 Sala del Cenacolo - Vicolo Valdina 3a

# regala un libro

i primi cento abbonati di ottobre (sostenitori 50.000 lire, a 6 mesi 40.000) riceveranno in omaggio "GIOVEDI' GNOCCHI, SABATO TRIPPA"

DI MARTINO RAGUSA

240 pagine, Sperling & Kupfer editori il versamento va effettuato sul conto corrente postale n. 22029409 intestato a Soci de "l'Unità"-soc. coop. arl via Barberia, 4 - 40123 Bologna specificando nella causale

abbonamento a Il Salvagente"